

8470 a

LE  
**PREGAUZIONI**

OSSIA

**IL CARNEVALE DI VENEZIA**

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

**MARCO D'ARIENZO**

*con Musica del Maestro*

**ENRICO PETRELLA**

DA RAPPRESENTARSI

nel

**TEATRO ARGENTINA**

*il Carnevale 1853*

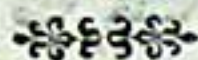


**ROMA**

CO' TIPI DI MARCO E LORENZO AURELI



PERSONAGGI



1120

MUZIO	Sig. Leopoldo Massa
IL CONTE BIETOLA	Sig. Giuseppe Palchetti
ORESTE	Sig. Cesare Guillemardet
PILADE	Sig. Filippo Catani
COLA	Sig. Pasquale De Biase
ALBINA	Sig. Clotilde Martinelli
ROMILLA	Sig. Annunziata De Biase
MIMOSA	Sig. Gesualda Silvestri
ZANNI	Sig. Francesco Frediani
TRUFFALDINO	Sig. Giuseppe Mastrobisi

Coro di Paesani, di Gondolieri  
e di Maschere

L'azione è in Venezia

— 3 —

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza. In fondo veduta di parte del gran Canale.  
Da un lato l'esterno di un caffè con alcuni tavoli  
e sedie d'intorno. Dall'altro gruppo di case.

La piazza è vota. Si veggono traversare pel canale  
varie gondole. S'odono in distanza delle voci, le  
quali a poco a poco si avvicinano

Voci **L**a snella gondola  
Che l'onda bruna  
Della laguna  
S'ode solcar,  
Di te, Venezia,  
È il simbol vero;  
Schifo leggiero  
Tu sei sul mar.

Voce sola Alba rompa, e sorga luna  
Di delizie è qui il soggiorno;  
Bella è ognor la notte e il giorno.  
La laguna.

Voci Quando irradia l'onda bruna  
De' suoi raggi il sol novello,  
Prende aspetto vago e bello  
La laguna.

Voce Quando poi la notte aduna  
Cupe ombre sul creato,  
Prende aspetto assai più grato  
La laguna.

Voci Alba rompa; o sorga luna



Di delizie è qui il soggiorno,  
Bella è ognor la notte e il giorno  
La laguna.

(*Si accostano alla terra delle gondole, dalle quali discende Zanni seguito da molta gente che popola la piazza.*)

Coro e Zan. La snella gondola

Che l'onda bruna ec. ec.

(*Alcuni si allontanano per varie vie; altri si appressano con Zanni al caffè, e siedono intorno ai tavoli Intanto Oreste e Pilade vengono da due lati opposti.*)

S C E N A II.

Oreste, Pilade e i suddetti.

Pil. (*incontrando Oreste*) Oreste . . .  
Ore. Sei qui, Pilade?  
Pil. Ebben che rechi omai? . . .  
Ore. Nulla: al veglion del principe  
Le belle io non trovai.  
Pil. Fu pur dal duca inutile  
Ogni ricerca mia . . .  
Ore. E vana or ogni indagine . . .  
Pil. Cercammo in ogni via . . .  
Ore. (*con risoluzione*) Ma non dobbiam desistere;  
Ne andremo in traccia ognor . . .  
Pil. Finchè resti in Venezia  
Bucu non visto ancor.  
(*Volgendo lo sguardo osserva che si avvicina il Conte*)  
Ma . . . (*accennando il Conte*)  
Ore. È desso? . . .  
Pil. È il Conte Bietola . . .  
Ore. Saprà alcun che di vero . . .

Pil. Ei trotta a passo celere . . .  
Ore. Buone novelle?  
Pil. Spero . . . (*correndo incontro al Conte*)

S C E N A III.

Il Conte e i suddetti.

Pil. Conte?  
Ore. Che c'è?  
Pil. Le silfidi  
Sapesti alfi predar . . .  
Con. Adagio, adagio, il correre  
La lena fè mancar. (*Dopo breve riposo*)  
Mentre andava in traccia anch'io  
Come voi delle tre belle  
Su Rialto il guardo mio  
Parve scorgere due di quelle.  
All'altezza, al portamento,  
Che mi dà la lor figura,  
Forte un salto in petto io sento,  
E un gran tocco di puntura.  
In vederne due soltanto  
E non tre bianchii la faccia;  
Pur sperando il terzo incanto  
Io mi posi all'alta caccia.  
Snelle e leste quai cervette,  
Nei zendali imbacuccate,  
Parean quelle due saette  
Da una nuvola lanciate.  
Dietro loro anch'io correva  
Quando in gondola ad un tratto  
Pigliar posto le vedeva;  
E in raggiungerle fui ratto.  
Ed appieno avrian potuto  
Le mie brame soddisfare,



Se non fosse lor venuto  
Il capriccio di velarsi.  
Pur velate mi prefissi  
Di vederle ad ogni costo;  
Onde al par vogare dissi  
Della gondola d'accosto.  
Così alquanto seguitammo  
A vogare, in tai deliri,  
Fin che a terra non calammo  
Presso al Ponte de' sospiri.  
M'aspettava il disinganno  
Non sì tosto fummo in terra;  
Ma la burla per malanno  
Mi serbò a più dura guerra.  
La mia caccia seguitava  
Come can col naso al vento,  
E in pensiero mulinava  
Come farmi appien contento.  
Quando quelle due di botto  
Si fermar sotto un palazzo:  
Ma covava un gatto sotto;  
Volean far la burla al pazzo:  
Giunsi, e alzato lo zendando,  
Mi mostraro .... indovinato ....  
Mi mostraro .... ah, quasi cado! ...  
Due vecchiette imbambolate ...  
Io rimasi allor di sasso  
Nel vedere quell' orror ....  
E qui volsi in fretta il passo  
Col veleno dentro il cor.  
*Pil.* O cielo! ... due decrepite! (*ridendo*)  
*Ore.* Può darsi peggior sorte! (*ridendo*)  
*Pil.* Invero la tua pillola  
Ad ingoiare è forte.  
*Con.* Ridete! ... e estrema rabbia

A me fa l'avventura ...  
Trovar per care veneri  
Mostri da far paura! ...  
*Ore.* È dolorosa?  
*Pil.* È orribile!  
*Con.* Io mi sarei gettato  
Là nel canale ...  
*Ore. e Pil.* Oh bambolo!  
*Con.* Io era disperato  
*Pil.* Senza l'amaro vincere  
Non puossi il dolce scopo.  
*Con.* Sono un leon. (*risoluto*)  
*Ore.* Bravissimo.  
*Con.* Ma d'un ristoro ho d'uopo.  
Mi sembra aver le viscere  
In fiamma ...  
*Ore.* Andiamo ...  
*Pil.* Andiamo ...  
*Con.* (*si accostano al caffè*)  
Garzone? ... (*chiamando*)  
*Zan.* Oh! Conte Bictola ...  
*Coro (al Garz.)* Si serva su ...  
*Con.* Mi chiamo  
Troppo onorato; grazie ...  
*Zan. e Coro* Si serva il Conte a volo.  
*Con.* Ma come corrispondervi;  
Voi siete tanti, io solo ...  
*Coro* Per una volta rendere  
Il grande onor si può.  
*Con.* Ebben, per non offendervi,  
Amici, accetterò.  
(*Siede ad un tavolo con Pilade ed Oreste,  
ed accetta quello che gli si offre*)



SCENA IV.

Cola e i suddetti

Cola (*Fermandosi a mezzo della piazza senza por-  
mente agli altri, con rammarico*)  
Io ll'aveva!... e comme faccio?  
Ll'aggio perza mmiezo llà!  
(*Frugandosi nelle tasche*)  
Ma vedimmo ... e addò?... non saccio...  
Ma chi maje mme la darrà! (*pensieroso*)  
Mmiezo Padoa mme la deva  
Lo Si Tazio ... signorsì ...  
E a Venezia io darla aveva ...  
Mma... no... a chisto... a chillo... a chi?  
Ahu mannaggia! e addò me jetto?  
Addò corro, e sbatto io mo?  
Aje la sciorta pe despietto  
Non sa cchiù che farme vo!  
(*Resta immobile.*)

Con. (*levandosi.*) Ma per bacco, m'assediate;  
Tanto insistere è molesto

Alcuni del Coro. (*Offrendo al Conte.*)  
A me pure, o Conte, date  
L'alto onor d'acceptar questo.

Con. Piano, piano, e quanti siete  
Un per volta servirò.  
Se pazienza un poco avete  
Appagare ognun potrò.  
(*Il Conte viene in mezzo alla scena quasi dap-  
presso a Cola, e prende quello che gli si offre  
dal Coro.*)

Cola (*Volgendo lo sguardo, e vedendo il Conte  
e gli altri come preso da un pensiero.*)  
No, n'è niente ... mo addimanno ...  
Neh, sapissevo addò stà? (*Al Conte*)

Con. Chi?  
Cola Chi vado io cca cercanno:  
Chi de casa ha da sta cca.

Con. Chi?  
Cola (*Mettendosi una mano in fronte, in segno  
di ricordarsi.*)  
Mo nnante lo teneva,  
Ma perduto ll'aggio.

Con. Come?  
Cola Ncoppa scritto se leggeva ..  
Con. (*Impazientito.*) Ma che mai?  
Cola Lo nomme...  
Con. Il nome...  
E conoscer da me vuoi?...  
Cola Lo vorria da vuje sapè...  
Con. (*Respingendolo infastidito*)  
Va, babbeo, pei fatti tuoi.

Cola (*Alquanto risentito.*)  
Che maniera!.. chià, chià, guè!..  
(*Rivolgesi ad Ore.*) Lo sapite vuje?  
Ore. (*Respingendolo.*) Va via.

Cola Eh, monzù, non mme vottate!..  
Vuje?.. (*rivolgesi a Pil.*)

Pil. (*Respingendolo.*) Ma questa e frenesia!  
Cola Guè, song'ommo, non toccate...  
(*A Zanni ed al Coro.*)  
Ma dicite, a chi mannato  
Mm'ave Tazio pe servi?..  
Zan., e Coro (*respingendolo.*)  
Ci hai stancato, ci hai stancato!

Cola (*Quasi piangendo.*)  
Chesto mo che vene a ddi!  
(*Prorompendo.*)  
E chesta cca è Venezia  
Tanto tromettiata?



E chiste songo l'uommene  
Ch'hanno t'annomenata  
D'avere npietto n'anema  
Mpastata de bontà?

Va, va, so tutte chiacchere,  
Schefienza è sta città!

Ah! sia marditto Tazio,  
E quanno ave penzato,  
De mme mannà cca a sbattere  
Pe fare lo criato;  
Sarria tornato a Nnapole,  
Gran core nce sta llà;

Llà l'uommene e le femmene  
So tutta umanità.

*Gli altri (circondando Cola e con minaccia.)*

Zitto, non far più strepito,  
Non profferir più motto;  
A un'altra sola ingiuria  
Il cranio avrai quì rotto.  
O pure per correggere  
La tua stupidità.

Nel fondo de' suoi vortici  
Il mar t'accoglierà.

*(Il Coro spinge Cola dentro e si allontana. Gli altri restano.)*

S C E N A V.

*Il Conte, Oreste, Pilade, Zanni e poi Truffaldino.*

*Zan. (al Coro che si allontana.)*

Conciatelo ben bene quell'insolente.

*(Si avvicina al caffè.)* Ohè, Truffaldino.

*Truf.* Comandi?

*(Mostrandosi coll'uscio del caffè.)*

*Zan.* Al riposto portami l'acqua ghiacciata e le gazzette.

*Truf.* Immantinenti. *(Entrano ambedue nel caffè)*

*Pil. (al Conte e ad Ore.)* Fatto sta che pesca, ripescà, in laga, domanda, e su questa impresa par che splenda una stella nera.

*Ore.* Ed io fruga di qua, rifruga di là tutto tempo perduto. Il mio cuore batte e fuor delle immagini di quelle non c'è altro per confortarlo.

*Con.* Ed io che me ne sono stato ad annaspate? Ho rimescolato le acque di tutt'i canali; la mia gondola è corsa per tutta la laguna, e non ho potuto incontrare la stella polare. Le belle saranno state una magica apparizione per mettermi la febbre nel sangue.

*Pil.* Ma vè quante avversità, quando uno scapolo vuol cessare dal mal vezzo.

*Ore.* Ed è poi tanto strano un pensier di nozze, che quando davvero si voglion fare, ci è a trovarvi mille contrarietà.

*Con.* Sicuramente che noi le vogliamo impalmare. Il nostro è proprio il caso di rinselvare il lupo sbandato.

*Pil.* Ad ogni modo ne vogliamo la mano, e dobbiamo essere costanti ancorchè fosse più immaginazione che realtà.

*Ore.* Sì, trovar dobbiamo ad ogni costo le due giovanette che tre mesi fa vedemmo in una gondola traversare il canale.

*Pil.* Maledetto l'invito della Contessa, che non ci permise di dar loro la caccia!

*Ore.* Ma le due, non ci disse poi il gondoliere, che da Padova venivano a stabilirsi in Venezia?

*Con.* Eran tre. Verreste le sposine solo per voi eh? Come se io fossi cavaliere da aver deposta l'alama.

*Ore.* Oh, non è per questo, perchè l'altra nessun di noi vide in viso.



Con. Ma dall'insieme giudicammo che doveva essere la terza grazia, quella appunto che spetta a me.

Pil. Eppure mi viene un pensiero...

Con.. Purchè non sia uno delle tue strane ispirazioni.

Pil. Non mi metterò certo, come hai tu fatto, a galoppar presso alle nonne.

Con. Già, perchè tu non le hai vedute di spalle.

Pil. Di spalle e di faccia quando son vecchie le donne son sempre vecchie.

Zan. (*uscendo dal caffè*) Hai compreso furbetto? (*A Truffaldino che è rimasto sull'uscio*).

Truf. Voi volete fare una burla al Sior Muzio, e mi avete invitato all'oca ed al pallone.

Zan. Ma la deve andar pulita.

Truf. Ricordate che ci dev'essere la parte mia.

Zan. (*scoccandogli le dita sul viso*). Va là, furfantello. (*Truffaldino rientra nel caffè e Zanni si allontana*).

Con. Bravo!

Ore. Evviva!

Pil. Non c'è altro.

Con. Certamente nella casa delle brutte che è come un'isola inaccessibile alla galanteria Veneziana.

Pil. In quel covo potrebbero annidarsi le belle.

#### S C E N A VI.

*Cola e i suddetti. Cola rimane in fondo non veduto dagli altri*

Cola Ajemmè!.. Che mm'è succiesso!.. Nisciuno vò avè no poco de misericordia de me... E se io non la trovo addò vado a sbattere (*frugandosi nelle tasche*).

Pil. Altrimenti quell'originale napolitano, quel burbero manesco non terrebbe sempre la sua casa in istato di contumacia.

Ore. Ebbene ci saprò io penetrar dentro.

Pil. Oh, oh è noto il tuo formidabile valore! Ma io mi saprò insinuare tra la fenditura della parete e l'uscio.

Con. Eh là ragazzoni! Io, io sono l'achille de'lyons, ed io solo potrò espugnare la fortezza di Muzio, quantunque il muro si alzi un poco dalla strada.

Cola (*nell'udire le ultime parole del Conte, con ilarità fra sè*). Muzio!! Muzio!! Si chisto è iso... l'aggio acchiappato a vuolo.

Con. Dunque al salto mortale.

Ore. All'opera.

Pil. Al fatto vi aspetto. (*Si danno la mano e partono il Conte ed Oreste a sinistra. Pilade è per entrare a destra ma è fermato da Cola*).

#### S C E N A VII.

*Cola e Pilade*

Cola (*fermando Pilade*) Monzù, no momento.

Pil. Ohè tu sei tornato?

Cola L'aggio trovato.

Pil. Come?

Cola Muzio...

Pil. Muzio?..

Cola Gnorsi l'amico de Tazio...

Pil. Tazio?..

Cola Gnorsi a Padova...

Pil. E va via cavolaccio (*avviandosi*).

Cola (*ritenendolo per l'abito*) Monzù, no momento... Tazio da Padova mme manna a Venezia a Muzio pe criato.

Pil. Come?.. che dici?.. (Oh bella! mi piove la fortuna dal cielo!)

Cola Gnorsi, Muzio è chillo che io jeva cercann-



no, e lo teneva scritto ncopp'a la lettera ch'aggio perduta.

*Pil.* (Ho trovato la breccia!..)

*Cola* Monzù, mo certo mme potite di addò sta.

*Pil.* L'indirizzo è facile.

*Cola* Fosse llà addò aggio lassato la balicia?

*Pil.* Alla dogana... si pochi passi più in là... (Bisogna allontanarlo).

*Cola* Scusate, monzù, mme vorrissevo accompagnare, ca non mme fido de fare cchiù cammino, ca sto diuno da jero matina.

*Pil.* Poveraccio!

*Cola* Vedite, monzù; io mme chiammo Cola, non tengo nè mamma e nè padre. Emigrai a Padova mme so puosto a criato co Tazio; e Tazio mo mme manna a Muzio, pechè so no giovene cuoveto e mosciolillo.

*Pil.* Si vede che sei quello.

*Cola* Donca?

*Pil.* Vieni con me. Prendi per far colazione (*gli dà una moneta*). Sarà mia cura farti condurre a Muzio.

*Cola* Ahu! aggio trovato uno che fa bene a lo prossemo.

*Pil.* (Lo farò lasciare a Rialto... Così avrò tempo da veder le brutte fino a che non sarà qui ritornato) (*entrano*).

### S C E N A VIII.

*Zanni, vari Gondolieri poi Truffaldino*

*Zan.* (*chiamando*) Marco... Zeno...

*Alcuni Gon.* E Muzio?..

*Zan.* Or viene.

*Altri Gon.* Oh! ci siam.

*Zan.* Ma zitti, vè!

*Coro* Presto; a noi...

*Parte de' Gon.* (*a Zan.*) C'è chi il trattiene?

*Zan.* C'è il garzon.. (*al caffè*) Garzonè?

*Tntti* Ohè? Ohè?

*Truf.* Ohè voi!

*Zan.* Vien qui furbetto;

Muzio or or tombolerà.

*Truf.* Ho capito.

*Coro* E un bel giochetto

Che un caffè ci frutterà.

*Tutti* (*fra loro*)

Su le punte d'ambo i pié,

Zaffe! abbranca, e via di qua.—

Che vuoi tu?.. chi sei?.. che c'è?

Dagli al ladro!.. dagli!.. dà.

Ehi caffè! ci ha un pegno sà...

Tazze a tutti — E buono affè!

Gnaffe! ei vien — gran soldi egli ha!

Chi è babbeo pagar qui dè.

Zi, zi, zitto; eccol di già.

Noi beremo; ei pagherà.

(*Truffaldino entra nel caffè. Gli altri viano*).

### S C E N A IX.

*Muzio con un paniere carico di commestibili.*

*Muz.* (*venendo dalla via opposta a quella ove gli altri sono entrati.*)

Dicano zzò che vogliono,

Che n'aseno songh'io,

No, non me fanno smovere:

Buono è lo fatto mio.

So femmene, so giovane,

Hanno a sta nchiuse a chiave:



All'ucchie non mme smestono  
Pagliuche, e manco trave.  
Ca si tu vuoje sbrigliarele,  
Se poco tu t'allasche,  
Lesto da pale nfrasche  
Le vvide sbolacchià.  
Chi vo na scola pe la famiglia,  
Se ha figlie femmene, che venga cca.  
Lo munno è tristo: chi piglia, piglia;  
E io da le trastole voglio scappà.  
Doje ne tengh'io, zite ncapille,  
Zite verace de qualità:  
Tremmano tutte li don Ciccille!  
Ca nc'è no patre pe le guardà.  
Mprimma de tutto, ll'aggio nzerrate;  
Non hanno luce de libertà:  
Po de fatiche ll'aggio affocate,  
E manco n'ora se ponno sta.  
Non c'è nisciuno che le canosca;  
Visete attuorno non c'è da fa;  
Ncasa non c'entra mauco una mosca:  
A feste e a suone, no, non se va.  
Cò criatielle, co bajasselle.  
Non ll'aggio fatte maje contrattà;  
Perciò le lettere le mmasciatelle,  
Lo regaluccio non pò volà.  
Pe chesto io pure co lo panaro  
Facciò la spesa de lo magnà:  
E si non use tu sto riparo,  
Cojete ncasa non ce pò sta.  
Tengo doje figlie, zite ncapille,  
Zite verace, de' qualità:  
Tremmano tutte li don Ciccille!  
Ca nc'è no patre pe le guardà.  
(Nella foga de' suoi pensieri Muzio ha lasciato il pa-

niere sub tavolino presso il caffè. Zanni che ha  
fatto capolino tacito ed accorto lo ha tolto via.)  
Coro (di dentro) Al ladro! Al ladro!  
Muz. (Avvedendosi della perdita del paniere.)  
Ah! cancaro!

La spesa!.. (Corre all'indizio delle voci.)

S C E N A X.

Zanni e Gondolieri - poi Truffaldino  
Zanni porta il paniere di Muzio.

Zan. e Coro (a Muz. che s'allontana)  
Va ove vuoi.  
Zan. (avvicinandosi al caffè) Bottega!  
Coro Ehi qui...  
Zan. (Consegnando il paniere a Truffaldino con in-  
tenzione) Rosolio...  
Tru. Subito... (Entra per riescire col paniere)  
Zan. e Coro Amici; a noi... (Un garzone posa su di  
un tavolo delle bottiglie e de' bicchierini da rosolio)  
(Coi bicchierini colmi in mano.)  
Zan. e Coro Chi vive senza industria,  
Di tutto è sitibondo:  
Quaggiù ci vuol giudizio.  
Di chi è più furbo è il mondo.  
Bisogno abbiam di vivere  
D'un modo, o pur d'un altro;  
E sempre chi è più scaltro  
Risulta vincitor.

S C E N A XI.

Muzio tutto affaticato e stanco, e i suddetti  
poi Truffaldino.

Muz. Ah! mmorì cchiù de bile non credo...  
L'aggio sperzo!.. è fojuto!..



Zan. e Coro (restituendo vuoti i bicchieri al garzon)

Qui; prendi:

Muz. Cafottiè!.. Ma llà dintò che vedo!

(Guardando dentro il caffè)

Lo panaro?.. (corre in furia dentro)

Truf. (dentro) Lasciate!..

Zan. e Coro (tra loro ridendo) L'intendi?..

Muz. (uscendo respinto da Truf.) È lo mio...

Truf. State quieto: egli è un pegno:

Quattro lire, e ne siete il padrone

Muz. Tu si pazzo?

Coro (ridendo) Ah, ah ah! vale un regno!

(Guardando il paniere)

Muz. Posa ccà... (Afferrando il manico del paniere)

Truf. (tirandolo a sè) Quattro lire...

Zan. e Coro (a Muzio) Ha ragione:

S'egli è pegno dee darsi il riscatto.

Muz. Quattro lire!

Truf. Zan. e Coro Or non fate più il matto.

Muz. Ahu na fune! ahu no chiappo! ahu na spata

Revotà vorria fare sta strata...

Zan. Coro e Truf. (girando intorno a Muzio, e mo-

lestamente carezzandolo)

Ah, ah, ah! Ma scopriteci il reo;

Non sarete insultato mai più.

Poverino! Vi credon babbeo...

O l'uccello che canta cucù.

Muz. (contorcendosi, strabiliandosi, e quindi pro-

rompendo.)

Ahu, l'arraggia mme move mo a chiagnere.

Li vorria tutte quante cca mpennere...

Io me sento le viscere fragnere...

E lo sango già sagliere e scennere...

Va vattè, va vattè; ch'io so prieno

E non pozzo abbottarme de cchiù...

(Consegna delle monete a Truf. e riprende il paniere)

Leva mo, leva mo; s'io mme sfreno;

Comm'a truono farraggio bu bu.

(Zanni e Coro si allontanano Muzio si getta a sedere presso il Caffè.)

S C E N A XII.

Muzio e Truffaldino.

Muz. Ahu! non ne pozzo cchiù! Mo si ca non me fido cchiù de j facenno la spesa e sento lo mbarazzo de lo panaro; e vorria che Tazio, comme mme screvette, se rompesse la nocella a mannarne lo criato?

Truf. Sior Muzio, vuol esser servita di cose fredde o calde?

Muz. Vattenne, ca io tengo la bile stravisata e mo straviso pure a lle.

Truf. Ella ci ha colpa...

Muz. E come ne'aggio corpa io?

Truf. Vuol fare l'originale.

Muz. Io l'originale (Vi sto penzillo comm'è pure ncojetatore!)

Truf. Una persona facoltosa, a quel che sembra, va facendo le spese...

Muz. E ch'aggio da dare cunto a vuje aute?

Truf. A tener sempre la casa colle brutte dontro.

Muz. E che ve mporta?

Truf. Certo che riguarda me e tutti. Ella impedisce le libere transazioni commerciali che è massima assodata nell'Economia pubblica.

Muz. (Tu vi che talento tene sto stoppagliello!) A la casa mia voglio fa chello che mme pare e piace, nè aggio da dare cunto ai cittadini ed ai forestieri.

Truf. Sbaglia nelle regole della sociabilità umana. Tutto dev'essere spalancato.



*Muz.* E va spalanca la casa toja, ca io la mia la voglia tenè nchiusa.

*Truf.* E non bede che è al disotto delle zucche.

*Muz.* E tè, pigliate sto cocozziello. (*gli slancia una sedia*)... Aggio capito, (*alzandosi*) lassaje Napoli pe sta cojeto co le ffiglie: a Padova nc'è la scolaresca che so li primme apprettature de lo munno; e mo vedo che Venezia manco è aria pe mme. Mme n'aggio da ire al Missipipi, e accossi la fernesco. (*Prende il paniere e si avvia*)

SCENA XIII.

*Pilade e il suddetto*

*Pil.* (*travestito da servo o con una valigia sulle spalle*)  
Ehi signore, signore?

*Muz.* (N'auto accanto!)

*Pil.* Non sono pratico di Venezia; debbo trovarlo.

*Muz.* E vuò che io te lo trovo?

*Pil.* Voi certo me lo farete rinvenire.

*Muz.* Chi?

*Pil.* L'amico del signore di Padova.

*Muz.* E che vuò?

*Pil.* Io mi chiamo Cola, e sono un eccellente carceriere.

*Muz.* E te nn'aje da ire a quacch'auta parte addò fanno fortuna li pare tuoje.

*Pil.* No, il signor Muzio tiene le brutte che non debbono vedere il mondo, ed il signor Tazio mi ha detto che io debbo custodirle.

*Muz.* (Foss'isso!) Ma dimme na cosa...

*Pil.* Una!! Tremilasettecentosei e tre quarti.

*Muz.* Eh, eh! non tanta roba... Tazio comme sta?

*Pil.* (Che dire?) Sta... come stava...

*Muz.* Cioè, sta buono?

*Pil.* Crepa di salute.

*Muz.* E lo nepote Fabrizio?

*Pil.* Il nipote?... È morto poveretto.

*Muz.* Aha! e no mme n'ha scritto niente.

*Pil.* Forse... per non darvi collera, ma vi scriverà.

*Muz.* E Lucrezia, la sora zetella che steva llà llà?

*Pil.* (Anche un'altra)... Traboccò li li.

*Muz.* Comm'a di?..

*Pil.* Certo...

*Muz.* E lo dottore che ega tutto de casa?

*Pil.* L'ha vinta egli.

*Muz.* Ma si chillo era no bravo miedeco!

*Pil.* Certo, un dottorone!

*Muz.* Donca, s'è guarita?

*Pil.* Sta sana come un pesce.

*Muz.* (Chisto è issso... è no bello mobile!) Va damme la lettera de Tazio...

*Pil.* E perchè debbo darla a voi?

*Muz.* E non aje ancora capito ca io...

*Pil.* Voi... forse?

*Muz.* Già...

*Pil.* (*gettandoglisi addosso con trasporto*) Oh, oh, scusi il signor padrone... (Sono in porto!)

*Muz.* Guè, guè, Cò, va chia ca m'affuoche. Da cca.

*Pil.* Che?

*Muz.* La lettera...

*Pil.* Sì... ma la gondola... i gondolieri..., le tasche bucherate...

*Muz.* Se?

*Pil.* L'ho avuta, ma non me l'ho trovata più addosso (*piangendo*.)

*Muz.* Embè?

*Pil.* Scriverete per la posta.

*Muz.* Va buono...gnersi... penso io...Viene co mmi-co. (*Si pone il paniere sotto il braccio e si avvia.*)



*Pil.* Vi domando perdono; spetta a me.

*Muz.* Ma tu tiene troppo pisemo

*Pil.* Questo da un lato, e quella dall'altro.

*Toglie il paniere da Muzio.)*

*Muz.* Jammo. (*S'incamminano a sinistra.*)

S C E N A XIV.

*Cola dalla destra e i suddetti.*

*Cola* Ma comme, mannare a mme poveriello a na strata pe n'auta! . Pure é buono ch'aggio pigliata la valicia, e dinto ne'aggio trovata la lettera...

*Muz.* Gnè, cammina buono e no ntroppecà. (*A Pil.*)

*Cola* (*vedendo Muzio*) Chillo mo me lo dirrà certamente. (*avvicinandosi a Muzio, e mostrandogli la lettera che ha in mano.*)

Faccia grazia, padron mio?..

(*Dandogli la lettera.*)

*Pil.* (*con sorpresa.*) (E tornato!.. Or come fo!

*Muz.* (*leggendo la soprascritta della lettera.*)

Muzio io songo ... e tu? ...

*Cola* Songh' io

Cosa...

*Muz.* Tu?

*Pil.* Son io ...

*Cola* Gnernò!

(*Pilade afferra Cola o le trae ad un angolo della scena. Ad un altro angolo resta Muzio che schiude la lettera e la legge*)

*Pil.* (*a Cola*) Di, chi sei; non far lo scoglio.

*Cola* Chi si tu, sapè mo voglio.

*Pil.* Io son io qual sei tu adesso.

*Cola* Io già fui, ma so lo stesso.

*Pil.* Pazzo!

*Cola* Pazzo!

*Pil.* La mia madre

Figliò sol questo ragazzo.

*Cola* So la stampa de gnopadre

Figliaje isso.

*Pil.* Pazzo!

*Cola* Pazzo!

*Pil.* Forse siamo un solo innesto

*Cola* Mme protesto, mme protesto.

*Pil.* Siam due gemme in un anello

*Cola* Busciardiello! busciardiello!

*Pil.* Ma tu sei...

*Cola* Songh' io ...

*Pil.* Qual sono.

Parla, parla e ti perdono.

Se per poco io m'arrovello

Il bargello — correrà.

*Cola* Parla, parla, e te perdono,

Si no poco-cchiù mme nfoco

Correrà la guardia cca.

*Muz.* (*dopo aver letta la lettera fra se.*)

Comme fila sta matassa?

Guarda, guà!... fa ponte e passa...

Va te pesca ch'è sto mbruoglio!

Mmertecato s'è già ll'uoglio!

Ahù lla capo già mme vola ...

Chi sarrà lo vero Cola?...

Chesta è zappa; jammo chiano;

Chi è pacchiano — se vedrà.

*Muzio* (*risoluto si rivolge a Pilade*) Dimmi chi si?

*Pil.* (*con ostentazione*) Son l'unico Cola.

*Cola* Gnernò, io son quello.

*Muz.* (*a Pil.*) Tu da dò viene?

*Pil.* Padova.

E il mio natale ostello.

*Muz.* (*a Cola*) E tu?



Cola Mme manna Tazio ...  
Pil. Ei spinge me ...  
Cola A me spinge ...  
Pil. (a Cola) Sta zitto, brutta mummia!  
Cola (a Pil.) Sta zitto, brutta sfinge!  
Muz. (a Pilade mostrando il foglio)  
E chesta cca è la lettera?  
Pil. (guardando il foglio)  
La mia ché fu involata ...  
Cola (con risentimento.)  
Buscia, buscia: crediteme;  
A Tazio l'ha data.  
Muz. (a Cola.) E tu cca viene?  
Cola A Muzio  
Pe servo ...  
Pil. Io sono il servo.  
Cola (a Pilade) Sta zitto, brutto ruospolo! ...  
Pil. (a Cola) Sta zitto, brutto cervo! ...  
Muz. (a Pilade) Muzio?  
Pil. (senza dar tempo) In Venezia a Tazio  
Chiese un d'ottima spezia?  
Muz. E?...  
Cola (senza dar tempo) Senza tiempo e spazio  
Chiammaste me a Venezia...  
Muz. (a Pilade) Tazio?  
Pil. Mi diè l'indizio ...  
Muz. (a Cola) L'indizio?...  
Cola Ad equinozio ...  
Muz. (a Pilade) E a Muzio?...  
Pil. Abbi giudizio ...  
Muz. E a Tazio?...  
Cola È no niozio ...  
Muz. (infastidito spingendo entrambi)  
No cchiù, no cchiù sto strazio!  
Mannaggia Muzio e Tazio,

Venezia, li negozie,  
L'indizio, l'equinozie! ...  
Va, tutt' e duje a cancaro  
Jateve a fa squartà.  
(Li respinge, e riprende il paniere.)  
Pil. (seguendolo) Come!  
Cola (seguendolo pure) Ma no...  
Muz. Arrassateve ...  
Pil. Udite a me bel bello.  
Muz. Non voglio cchiù sentireve:  
Cca nc'è no ntricariello.  
Pil. Io sono ...  
Cola Io so ...  
Muz. (adirato) Fenitela;  
O piglio no bastone.  
(avendo preso il paniere va per incamminarsi)  
Pil. (trattenendolo) Io mi vi cucio all'abito ...  
Cola (stringendosi a Muz.) V'incollo al mio calzone.  
Muz. (alzando un pugno) Jate, o ve scresto ...  
Pil. Ohimè!  
Cola E chesto mo pecchè!  
So curzo tanta miglia ...  
Patesco co na gamma!  
Credea campà nfamiglia ...  
E moro mo de famma!  
Aie! ca mme scappa a chiagnere,  
Ih oh! ih oh! ih oh!  
Pil. Non gli badate un cavolo: (a Muz.)  
Udite ciò ch'io dico,  
Ei solo mente e simula;  
Non gli credete un fico.  
Son false quelle lagrime  
Egli ingannar vi può.  
Muz. Pare, e non pare ... A Nnapole (fra sè)  
Gnorsi se trastolea;



Ma io stongo mo a Venezia:

Ccà manco se pazzea!

Comme jarrà la storia

Chi mo ngannà mme vò!

*Cola (risoluto si rivolge a Pilade, e con ira sempre crescente)*

Donca, e mme vuoje fa perdere

Tu mo...

*Pil. (con ira sempre crescente, a Cola)*

Perd'io la sorte!

*Cola* E già ch'è chesto, piantate...

*Pil.* Mi pianto...

*Cola (Sbracciandosi per dar pugni)* Eh!

*Pil. (facendo lo stesso)* Eh!

*Cola e Pil. (Slanciano de' pugni, ma colpiscono sul paniere che ha Muzio)* Da forte!

*Muz. (riparando il paniere)*

Gnè, lo panaro!

*Cola (Premendosi ai fianchi per un colpo)*

Oh!

*Pil. (facendo lo stesso)* Oh!

*Cola (come sopra)* E piglia!

*Muz. (gridando)* Chiano!

*Pil. e Cola (come sopra)* E to!

*Pil. (Afferrando Cola per la gola e trascinandolo innanzi)*

Fuggi, va, sprofonda, o sciocco;

Un istante e qui ti spacco:

Con un dito s'io ti tocco,

Pria t' accoppo, e poi t'ammacco.

La mia sorte è andata al trucco

Per cagion di questo micco;

Vo conciarti il zamberlocco,

E pestar ti voglio qua!

*Cola (a Pil.)*

Va, va, fuje, sprofonna, o tuocco;

Co no punio mo te sciacco;

Si no ttecchete te tocco

Te l' accocco, e po t' acciacco;

Mo vedimmo se si cucco;

E io so viento nzacco nzacco.

Se me juoche cchiù de trucco

Mo t' affogo mmiezo cca!

*Muz. (afferrando entrambi e trascinandoli innanzi)*

Statte, scemo!... Cionca smocco!

Mo ve faccio cca no ntacco!

Si me vota lo scerocco

Io v' arronzo into a no sacco.

Non facimmo a chi cchiù allucca,

Io non so no franfellicco...

Mo ve cardo la perucca,

E ve faccio fa nguà nguà.

*(Nel calore della baruffa arraffano il paniere, e se lo respingono a vicenda. Cade tutto ciò che v'è dentro; si pesta e si rompe. Onde nuovo impeto e nuova ira).*

*Pil.* Prendi...

*Cola* Piglia...

*Pil. e Cola* Amico caro...

*Muz.* Ciunche, ciunche!

*Pil.* Tò...

*Cola* Tò...

*Muz. (scagliando pugni ad entrambi)* E ttò...

Mm'hanno acciso lo panaro...

Cchiù non vedo...

*Pil. (a Cola, ma cogliendo a Muz.)* Tò...

*Cola (a Pil. ma cogliendo a Muz.)* Tò...

*Muz. (con estremo furore ad entrambi)* E ttò...

(Se ll'accide, non c'è tuorto;



Cola (a Pil.) Na pantera io songo mo!)  
 Cola (Maromè, so miezo muorto,  
 Comme sbroglio stu totò!)  
 Pil. (Ah, credeami giunto in porto  
 Ma un'ondata m'affogò!) (Entrano rinnovan-  
 vando i colpi e le ingiurie).

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Sala terrena: ai lati stanze diverse: in fondo grande arco chiuso da vetri, che mena una corte murata ed alberata.

Albina, Romilla e Mimosa — Le due prime ricamando presso un telaio; l'altra rimpedolando una calza.

Alb. (a Rom.) **F**atiga, ognor fatica  
 Altro non sai tu dirmi.

Rom. **E** non è peggio  
 Starsi in ozio così? Poi che la sorte  
 Prole ci fè d'un padre  
 Pauroso di tutto, e ch'odia il mondo,  
 Stringer dobbiamo l'ore  
 Sempre nella fatica...

Alb. (sospirando, ed alzandosi) **E** nel dolore!

Mim. Ehlà! fraschette mie,  
 Se uscir vogliam di pene  
 Un poco più di senno a voi conviene.

Rom. **E** in che?

Mim. **Nel** coglier destre  
 I momenti opportuni; all'uopo il mento  
 Chinar sul petto, ed or levarlo in alto;  
 Cautamente l'assalto  
 Di qualche lagrimetta;  
 Una preghiera in fretta,  
 Un cupo sospirar, qualche carezza,  
 Un disperato accento,



E il nostro achille infin, lo svenimento  
Così vinconsi i padri un pò testardi.

*Rom.* Egli non ha riguardi...

Ci ha sepellite vive.

*Mim.*

Si, ma spera:

Noi non siam morte: e vedi appena il piede  
Fuor di casa movemmo,

Quando da Padova qui traemmo, tosto

Tre lieti zerbinotti

Ci fecero di costa i cascamorti.

*Alb.* E ciò fu peggio.

*Rom.*

Il padre

Ci ha chiuse entro d'un muro, e sparge voce  
Che ha figlie brutte in casa.

*Mim.* Ma pur non si diffidi.

*Alb.* Di chi?

*Mim.*

Dell'avvenir. M'odi, e sorridi.

*Alb.*

Come si può sorridere

Stretta fra ceppi ognora!

Splende il piacer talora,

Ma è un lampo, e non è più...

Meglio è morir che vivere

In questa servitù.

Qual usignolo in gabbia

A libertade anelo.

Già langue sullo stelo

Il fior di gioventù...

Meglio è morir che vivere

In questa servitù.

*Mim.*

Baie! baie!.. Un sol momento

Può cangiare il nero in rosso:

Il puntello del tormento

Può di botto esser rimosso.

*Rom.*

Si, nel core a me pur dice

Una voce lusinghiera:

Non temer, sarai felice:

Verrà il giorno; spera spera.

*Alb.*

Ah! chi sa la mente mia,

La mia pena intende ancor.

*Rom.*

*Mim.*

Spera, spera: è una follia

Fin l'eccesso del dolor.

*Alb.*

No, la mente non sostiene

Il dolor di giovin core,

Quando chiede il ben d'amore,

Ed amor trovar non può.

Ah! l'assenza di quel bene

Come in tomba il cor rinserra:

È uno spettro sulla terra

Chi d'amor non palpitò.

*Mim.* Con tutti questi tuoi piagnistei, ti dico che saremo felici. A noi non manca ciò che si conviene per essere richieste, nè siamo brutte; ma lo creda pure il mondo, non è la prima brutta che ha trovato il suo pappagallo.

*Rom.* Sì, aspetta quando ci vedranno gli uomini. Nostro padre ci ha sepolte vive, e ci fa credere brutte.

*Mim.* E state zitte; vedremo, tenteremo. Con quel babbione di Cola che ci è piovuto in casa, sta sera che vostro padre, mio fratello, deve andare a Padova, sta sera, ultimo giorno del carnevale..... Voi saprete fare a modo mio?

*Rom.* Ma certo.

*Alb.* Farei ogni arte per mettermi le penne e uscire dalla colombaia.

*Mim.* E zitte, maleaccorte: perciò vi ho lasciate fare quegli abiti in maschera di nascosto. Una volta o l'altra dovranno servire per la nostra trasmigrazione.

*Rom.* Brava, zia, se sarà possibile mi voglio trovare dieci amanti per iscegliere uno sposo.



*Mim.* E a me che sono la zia?

*Rom.* Lo sceglierete fra tanti, quanti sono i vostri anni.

*Mim.* Son contenta di eleggerlo tra i miei ventinove, perchè tanti sono i miei anni.

*Rom.* (Di giorno, e altrettanti di notte.)

*Mim.* (volgendo lo sguardo verso le stanze interne.)

Ma su, su, al lavoro.

*Rom.* Viene papà con Cola.

*Alb.* Triste noi! (seggono e ripigliano i lavori.)

### S C E N A II.

*Muzio, Cola e le suddette.*

*Muz.* E miette eca (indossandosi la giamberga ajutato sconciamente da Cola.)

*Cola* Mo, mo, io non so pratteco, e non trovo addò sta la via. (piangendo)

*Muz.* E non chiagnere, no starme cchiù a nzallani.

*Cola* Si non fosse stato pe l'amico de monzù Tazio che avimmo ncontrato pe la strata, e che sapennome a Padova mme v'ha dato a conoscere, sarria stato pigliato da vuje pe no marionciello.

*Muz.* Lo caso poi non era tanto equivoco. Ma io sempe a l'amico avarria addimmannato prima de mme mettere ncasa uno de vuje.

*Mim.* Colui doveva essere un ladroncello, il quale è fuggito quando ha vista l'aria torbida.

*Muz.* Statte zitta tu, e jatevenne da lloco ca aggio che fa.

*Rom.* E gli affari vostri non sono pure i nostri?

*Muz.* Ha parlato lo naso fatto a lamia!.., Ntra femmene e uommene gli affari non hanno la stessa importanza... latevenne.

*Alb.* Andiamo, andiamo, (alle altre due) che se stizza comincia a gridare.

*Mim.* Fratello! Fratello!... (avvicinandosi a lui in tuono esortatorio.)

*Muz.* Sorella! sorella!

*Mim.* Vedi che noi siamo tre zitelline!

*Muz.* Tu! mme lo staje dicenno da cchiù de cinquant'anne (spingendola)

*Mim.* (risentita) Iol.. l'anticaglia sei tu.

*Alb.* (tirando a sè *Mim.*) Zia....

*Rom.* (nell'entrare alla zia) Che diranno?

*Mim.* Ascolteremo di soppiatto. (entrano)

### S C E N A III.

*Muzio e Cola*

*Cola* Patrò, so proprio belle chelle figliole!

*Muz.* Te piaciono neh?

*Cola* Ne'aggio proprio gusto de servi nchesta casa.

*Muz.* Ed io nn'aggio purzi piacere de tenerte, ca veco che si na vera vallena... Ma venimmo a nuje. Io mo aggio da ire a Padova, e vengo dimane...

*Cola* Ahu! e pecchè?

*Muz.* E non aje ntiso dall'amico che mme t'ha fatto conoscere, ca dimane arrivarrà la lana, ll'uoglio e lo vino che aveva ncumbenzato pe no negozio, comme pure Tazio mm'ha scritto dinto a la lettera che mm'aje dato.

*Cola* E comme faccio io sulo dinto a sta casa?.. Io mme sperdo.

*Muz.* Eh, ch, e non nce sta sorema? e non nce stanne le ffigliole?... Ma gnè, appunto pe chesto stamme a senti. Statt'attiento sa. La chiave de la porta io la dongo sulo a tte; cca non ha da trasi manco na mosca (gli dà una chiave, che toglie dalla tasca).



*Cola* (conservando la chiave) E si traseno pe lo pertuso de la mascatura?

*Muz.* Pe lo pertuso de la mascatura!.. Core mio tu si no zuccaro.

*Cola* E si sbolacchiano li palumme?

*Muz.* Tu mpastorale, e bonni... Donca nce simmo ntiso?...

*Cola* Meglio non se poteva.

*Muz.* Nisciuno trase, e nisciuno esce; e si no tu vide cheste... (mostrando le pugna serrate).

*Cola* E a che servono?

*Muz.* Pe te ntorzà nu poco sta pellecchiella.

*Cola* No nce sarrà sta paura... E pe signo... (avviandosi).

*Muz.* Aspè, addò curre?..

*Cola* Vado nnanze a vuje a menà lo maniglione.

*Muz.* E io po pe ddò esco?

*Cola* Ah! si.. ma a mme era venuta già l'energia.

*Muz.* (È zelante lo guaglione!) Iammo, va (escono).

S C E N A IV.

*Albina, Romilla e Mimosa*

*Mim.* Avete udite eh?

*Rom.* Se n'è andato.

*Alb.* Ma la chiave la tien Cola.

*Mim.* L'arte in campo. Vispe, accorte, scaltre; ora vedremo l'astuzia femminile.

*Rom.* Eccolo.

S C E N A V.

*Cola e le suddette*

*Mim.* Vien qua (tirando a se Cola con amorevolezza).

*Rom.* Vien qua (tirandolo a lei).

*Alb.* No, vieni a me (tirandolo a lei).

*Cola* Chià, chià. Vi ca io uno vestito tengo; vuje mme lo sbronzolate, e io po comme faccio.

*Alb.* Tu hai pietà?

*Rom.* Tu hai umanità.

*Mim.* Tu hai sensibilità?

*Cola* E addò ll'aggio da tenè tutta sta rroba?

*Rom.* Ah!

*Alb.* Ah!

*Mim.* Ah!

*Cola* Neh, de che patite?

*Alb.* (supplichevole) Cola....

*Cola* Che nc'è.

*Alb.* Desidero...

*Cola* Che cosa?

*Alb.* Un po di spasso...

*Cola* (Povera figlia...)

*Alb.* Darmelo

Tu puoi...

*Cola* Ma di che vuò?

*Alb.* Voglio veder le maschere...

*Cola* (con gravità) Le mmaschere? — Gniernò?

*Alb.* Si, si, non farmi piangere;

Questo diletto io vo.

*Cola* Non spremerte, non fragnerte;

Non pozzo farlo, oibò.

*Rom.* (a Cola supplichevole) Cola...

*Cola* (Ecco n'auta!)

*Rom.* Ho un pungolo.



Cola Addò?  
 Rom. Nel cor mio lasso...  
 Cola (Povera figlia!)  
 Rom. Molcere  
 Tu il puoi...  
 Cola Comme se po?  
 Rom. Fammi veder le gondole.  
 Cola le cconole? — Gniernò.  
 Rom. Sì, sì, non farmi piangere  
 Questo diletto io vo.  
 Cola Non spremerte, non fragnerte;  
 Non pozzo farlo, oibò.  
 Mim. (a Cola supplichevole) Cola...  
 Cola (con alquanto disgusto) Vuje pure?  
 Mim. Ho un fremito...  
 Cola (scostandosi) De che?  
 Mim. (andandogli presso) Di un po di chiasso.  
 Cola (scostandosi) Arrassosia!  
 Mim. (come sopra) Vuoi renderti  
 A me?  
 Cola Gniernò, gniernò....  
 Mim. Portami per Venezia..  
 Cala Io proprio a buje... no, no.  
 Mim. Conducimi, conducimi;  
 Questo piacere io vò.  
 Cola Pe dareve no sfizio  
 Acciso io songo po?  
 Alb. Rom. Mim. No...  
 Cola No...  
 Alb. Rom. Mim. No, no... (stringendosi a lui).  
 Cola Scusate,  
 Sta nchiuso lo portone,  
 Alb. Rom. Mim. Aprilo...  
 Cola E de mazzate  
 M'abbotta lo patrone.

Alb. Rom. Ti rendi al voto mio...  
 Cola Gnernò — non m'apprettate!  
 Mim. Veder vò il mondo anch'io  
 Cola E a mme me lo ccontate?  
 Alb. Rom. Mim. Cola!  
 Cola (Svincolandosi) Cò, cò, Nicola:  
 Non aggio che ve fa,  
 Alb. Rom. Mim. Per una volta sola!..  
 Cola Care! non pozzo.  
 Alb. Rom. Mim. Ah! (Carezzevolmente)  
 Se più ti ostini, o barbaro,  
 A non aprir le porte,  
 Traperate smanie  
 Noi qui cadremo morte...  
 La vista, abi! si fa tremola!  
 Un gel m'agghiaccia il seno...  
 Sento le membra sciogliere...  
 Aiuto! io vengo meno...  
 Carino, mio carino,  
 Ti smuovi alfin per noi,  
 Poi chiedi ciò che vuoi,  
 Nulla si niega a te.  
 Cola (Ajemmè! vi quante lagreme...  
 So quante a le ppallucce.  
 Ncanno mme sento stregnere...  
 Povere zetellucce!)  
 Chià, chià, ched'è sto sparpeto!  
 (Moreno de dolore!...  
 Vi llà commè patescono...  
 Mo faccio anemo e core!)  
 Sta, sta... (Vi che destino!  
 Non pozzo maje fa bene!  
 E tiene, tiene, tiene.  
 E po che vuoje tenè!)  
 Alb. Rom. Mim. Cedi, ah cedi!  
 Cola (Neh addò vado!..)



*Alb. Rom. Mim.* Vedrai balli, udrai tu canti.

*Cola* (Ah so ccuotto!.. io sciulio e cado!..)

*Alb. Rom. Mim.* Quante feste! quanti incanti!

Poi ne andremo presto presto  
A cenare nel caffè.

*Cola* Neh! da vero? E quanno è chesto  
Cchiù pericolo no nc'è.

*Alb.* (con gioia estrema) Egli cede.

*Mim.* (a *Rom.*) Su t'affretta

Qui le maschere celate. (*Romilla*  
parte e subito ritorna con vari dominò rosei, ber-  
retti ec. ec. (rivolta a *Cola*) O buon *Cola*.

*Alb.* O gioia!

*Cola* (sfuggendo *Mim.*) Aspetta...

*Rom.* Ecco.

*Alb.* (dando un dominò a *Mim.*) A voi...

*Mim.* Si..

*Cola* E mbè sbrigate...

*Mim.* (dando una parrucca a *Col.*) A te pure.

(*Alb.* e *Mim.* aiutano *Cola* ad indossare una giub-  
ba. *Cola* non ne trova il verso)

*Cola* Vi ca ntoppa.

*Mim.* Poveretto! è un po attillata.

*Cola* (affaccendandosi inutilmente)

Io non saccio ascià la strata.

*Alb. Rom. Mim.* Presto, presto (aiutandolo tutte.)

*Cola* E ghiammo, guè.

Paro mo n'asso de coppa,

*Alb. Rom. Mim.* Il destin sorrise a me.

Benchè io fossi poco esperta,

Voglio entrare anch'io nel mondo:

Respirare all'aria aperta

Esser deve assai giocondo!

E se ancora un giovinetto

Saprà far balzarmi il petto,

Nell'incanto dell'amore

Nuova vita il core avrà.

*Cola* Ntra le ffeste e lo rommore

Afferranno chiste e chille,

Voglio fa de tutto core

Tanta zumpe, e tanta strille!

Ahu! che gusto — avrà sto fusto..

Mm'addecreo mo le mmascelle...

Ncompagnia de ste zetelle!

Vogli'io pure sciascià!

(Le donne indossano in fretta gli abiti in maschere,  
e vanno via seguite da *Cola* tutto affaccendato.)

## S C E N A VI.

Piazza, veduta di sera ed illuminata. Caffè, bigliar-  
di, botteghe di maschere a destra ed a sinistra.

*Oreste, Pilade e il Conte uscendo dal caffè.*

*Pil.* Hai preso i dominò? (al *Conte*)

*Con.* Sì, ma dove andremo?

*Pil.* Voglio assolutamente ritentar l'impresa.

*Ore.* Va là scapato che sei.

*Pil.* Ma il diavolo a rimandarmi giusto tra i piedi  
quello sciocco. Muzio ha avuto ragione di so-  
spettare, e di scacciarci.

*Con.* Ah! ah! (ridendo) burlavi me colle nonne, e  
tu poi hai avute le tue dal babbeo.

*Pil.* Mi metteva le mani addosso a me! *Conte*, ogni  
anno della mia vita conta dieci conquiste. Io co-  
me silfo mi arrampicherò sui muri, o come er-  
cole gitterò a terra il portone.

*Ore.* Per esser preso dal bargello.

*Pil.* Che bargello! Nell'avventure nostre.

*Con.* O quelle, o altre, per me quasi comincio ad  
essere indifferente. O quelle o altre; siamo nella



ultima sera del carnevale non mancheranno mascherette da cui potremo trovare la cara metà che ci manca.

*Ore.* Pensiamo a sollazzarci sta sera, e poi a domani la continuazione delle nostre riviste.

*Pil.* Non sono io se non scovrirò le brutte.

*Con.* Le brutte le scovrirò io.

*Ore.* Voi le brutte ed io le belle. *(entrano)*

*(Odesi un'armonia festosa. Varie maschere in diverse fogge girano quà e là per la piazza.)*

S C E N A VII.

*Coro di maschere, e poi Truffaldino  
in costume di arlecchino.*

*Coro* La nostra vita è d'avventura,  
Sotto la larva tutto è permesso;  
Tolta in tal guisa ogni paura,  
Scherzar con tutti ci vien concesso.  
Vivan le maschere, vivan le maschere,  
E viva sempre chi le inventò.

*Tru.* *(con larva sul viso, irrompendo nella folla.)*  
Udite, udite... breve la storia

Dell'arlecchino narrare io vo.

*Coro* Udiamo, udiamo — Facciam silenzio.

*Truf.* Mi circondate — Principio do.

*(Tutti circondano Truffaldino)*

Delle maschere italiane

Genitore è l'arlecchino,

Tanto ci sa con arti strane,

Con un feltro e un mascherino,

Con un abito qual iride

Variopinto a più colori

Imitar tutti gli umori

E tra il riso corbellar.

Presso Bergamo alla vita

Arlecchin s'è visto sorto,

Osservò gente infinita

Col suo ingegno acuto e accorto:

E la terra nel percorrere

Fascinò sì gli abitanti,

Che lo preser tutti quanti

Qual modello ad imitar.

Conceduto fu soltanto

Per la mente sua sì destra,

Ch'ei menasse con gran vanto

La sua scutica maestra.

Ei così con le facezie,

Con bei sali e lepidezza,

Mertò quel che il mondo apprezza

Il giocoso staffilar.

Fin che in palco s'è mostrato

Arlecchin prodotto ha il riso,

Dalla maschera salvato

Che copriva il vero viso.

Ai suoi frizzi il volgo applaude

Benchè ancor ne senta il morso:

Ei fa intanto più concorso,

E bei soldi sa cavar.

Ma poi quando l'arlecchino

D'imitar s'ebbe mania,

Quando senza mascherino

Fu menato in sulla via,

Cadder tutt' i motti, i lezii,

Più di lui non vi fu brama.

Ad ognun la sciocca fama

Restò sol di contraffar.

Popolarsi l'universo

D'arlecchini fu veduto;

E di cenere cosperso



Fu l' autor sconosciuto.  
Non coperto più di maschera,  
Si fè bruna la sua sorte;  
E al meschin toccò la morte  
Col far tutti sbadigliar.

Ma volendo al primo onore  
Richiamare l' arlecchino,  
D' uopo è l' abito a colore,  
Vestir feltro e mascherino;  
Affinchè sotto la maschera,  
Che ciascuno rassicura,  
Dato bando a la paura  
Possa il mondo corbellar.

Torni, torni, e donde emerse,  
Sulla scena ei solo resti.  
E le grazie già disperse  
Di bel nuovo al mondo appresti.  
Ogni sciocca e goffa immagine  
Che investiasi di sua vita  
Sia beffata, sia bandita;  
Ed ei rieda a trionfar.

*Gli altri.* Viva viva l' arlecchino:  
Chi al maschera inventò.  
Con un feltro e un mascherino  
Imitare ei tutto può.

*(il Coro e Truffaldino si disperdono.)*

S C E N A VIII.

*Albina e Romilla in dominò roseo, con larva sul  
viso dal lato destro, e dal sinistro Pilade ed  
Oreste in dominò nero, senza larva.*

*Alb. e Rom. (incerte e timorose fra loro.)*  
Li abbiám dispersi, Cola e Mimosa...  
Che mai faremo sole così?

*Ore. e Pil. (fra loro)*  
Due mascherette color di rosa!  
Di lì tu vanne; io vo di qui.

*Ore. (si avvicina ad Alb. e piacevolmente.)*  
Vezzosa maschera ...

*Alb. (con ritrosia, volgendosi di spalla.)*

No, no ...

*Pil. (a Rom. con voce umile e di preghiera.)*

Ti piaccia

Farmi la grazia d' un sol caffè.

*Rom. (con ritrosia.)* No, no..

*Ore. e Pil. (ciascuno all'una delle donne pigliandola per la mano.)*

Non volgere di là la faccia.

*Alb. e Rom. (disimpacciandosi da due.)*

No, no; lasciatemi ...

*Ore. e Pil. (seguendole.)* Deh! cedi a me.

*Alb. a Rom. (strette fra loro.)*

Che dici?

*Rom.* Infine qui non c' è male.

*Alb.* Saremo accorte con civiltà.

*A 2* Siam tra le feste del carnevale:

Vedrem noi pure quel che si fa.

*Ore. e Pil. (ciascuno a ciascuna.)*

Deh! cedi ...

*Alb. e Rom. (ciascuna a ciascuno.)*

Accetto.

*Ore. e Pil.* Bravo! Oh qual gioia!

Tutta la sera goder saprò.

*Alb. e Rom. (tra loro.)*

No, questo incontro non mi dà noia;

Assai gradito tornar mi può.

*(Entrano nella bottega del caffè, togliendosi le donne  
le larve.)*



S C E N A IX.

*Mimosa e Cola in maschera, con larva sul viso,  
poi il Conte in dominò nero.)*

*Mim.* (andando cercando intorno con cautela.)  
Dove son?

*Cola* Saranno morte.

*Mim.* Le hai vedute?

*Cola* Viste! addò?

*Mim.* Su, su, avanti.

(*Incaminandosi strascinando Cola.*)

*Cola* (gettandosi a sedere.)

E addò mme puorte?

Allancato io già mme so.

*Con.* (vedendo *Mim.* ed afferrandola per la mano.)

Ah! ti trovo, mascheretta;

Or non puoi fuggirmi più.

*Mim.* No, lasciate ...

(*Facendo sforzi a fuggire.*)

*Cola* (alzandosi con impeto e bravura.)

Guè, guè, aspetta ...

Che ffaie lloco?

*Con.* Taci tu!

*Mim.* Dominò non lusingarti;

Le compagne hò da trovar.

*Con.* (additando il caffè.)

Vien qui dentro a ristorarti

*Mim.* (a *Cola.*) Cola?...

*Cola* (a *Mim.*) Che?

*Mim.* Che dobbiam far?

*Cola* Ih!

*Mim.* Ma siamo in carnevale;

Folleggiar concesso è un dì.

*Cola* (E si ciuccia si non sciale)

*Con.* Che mai dici?

*Mim.* (Io dico sì!)

*Con.* Vieni, vieni, o mia Sibilla;

Tu l'olimpo schiudi a me.

*Mim.* D'alta gioia il cor mi brilla;

Vo goderla accanto a te.

*Cola* (al *Con.*)

Ohè, va chià, va doce doce

Nne vorria purzi pe mme.

Ahu! lo core mme se scoce ...

Benemio chesto ched'è?

(*Entrano nella bottega del caffè.*)

S C E N A X.

*Zanni, Truffaldino, e Maschere di vario genere  
spingendo a forza Muzio innanzi.*

*Zan. Truf. e Coro.*

Qui venga pur, sior Muzio:

Qui far vogliamo un gioco.

*Muz.* (liberandosi dalle mani di alcuni, ed incappan-  
do in quelle di altri, e tutto infuriato.)

Lassateme ... lassateme ...

Ch'io jetto fiamme e fuoco ...

*Gli altri* Come perchè?

*Muz.* Ca a Padova

Stanotte non so ghiuto

*Gli altri* Perchè?

*Muz.* Ca n' autà lettera

Aggio da lla mo avuto ...

*Gli altri* E a che?

*Muz.* Pe no niozio

De vino, d' uoglio e lana ...

*Gli altri* E poi?

*Muz.* Po s'ha da stregnere



A n' auta settimana.

*Gli altri* Ebben?

*Muz.* Ma via scostatevi ...

A ccasa so stornato,

E da li vascce all'astreco

Tutto sta rebazzato

*Gli altri* Come!

*Muz.* Sta nchiuso, caspita!

E io vatto, vatto, vatto...

Nisciuno nc'è a risponnere;

E io tozzo, ngotto e schiatto!

*Gli altri* Che dunque?

*Muz.* Ca le sfemmene

Se ne so asciute tutte...

*Gli altri* (ridendo)

Ah, ah: non è possibile;

Fuggite son le brutte!

*Muz.* Guè non redite! lo mazzeco

Sorva pelose e fele:

A chisto patre trastole

Fanno accossi crudele!

E addò so ghiute a sbattere?

Che sperano? che vonno?..

Ntra tanta mbruoglie, e ntapeche

Comme guardà se ponno?..

Ahu! mo comm'a na vufera

Stezzato so davvero:

Addò le trovo, nzoletto

Le vvoglio strangolà.

*Gli altri* No, no, non sia severo;

Son brutte, e fan pietà.

(Muzio si divincola dagli attri ed entra nella bottega di caffè pieno d'ira seguito da Zanni e Truf.)

S C E N A XI.

*Maschere di vario genere, poi tutti.*

Ritorniamo in allegria

Or che siamo in giovinezza:

Chi vuol esser lieto, sia;

Del doman non v'è certezza.

*Voci (di dentro.)* Ah!

*Coro (guardando verso il caffè)* Qual grido.

*Con. (esce precipitoso e rivolgendosi al Coro)*

Lungi Muzio

Pur traete.

*Truf. e Coro* In noi riposa.

*Con.* Fin che due non cangin d'abiti.

*Coro* Dipendiam da te.

*Muz. (spinto fuori dal caffè da Truffaldino e Zanni, gridando)* Ah!..

*Coro (circondando Muzio)* Che fu?

*Muz.* L'aggio viste!..

*Tr. Zan. Coro (disviando Muzio)* Senza maschere?

*Muz.* Ndominò color di rosa.

*Coro* È un inganno!..

*Pilade Oreste il Conte Cola e le donne escono dalla bottega di caffè. Tutti sono con larva sul viso; ma Oreste e Pilade hanno scambiato i loro dominò con quelli di Albina e Romilla.*

*Muz. (vedendo uscire i dominò e rompendo l'urto della folla)* Voglio acciderle ...

Le vè llà ... non pozzo cchiù.

(furiosamente corre addosso a coloro che hanno il dominò roseo; strappa ad essi la larva; e retrocede con estrema meraviglia e confusione, veduto esser due uomini.)

*Muz. (fra se)*

Uh te te!... he vedo cca!...



So scomparse nnanze a mme ...

Tutte doje mo steano llà ...

Ca nce sta lo stravedè!...

Ahu! la capo, comm' a rota,

Gira, gira, vota vota ...

Le palomme nnanze all' uocchie

Io mme vedo sbolacchià ...

E la forza a le ddenocchie

Mpilo mpilo manca già.

*Alb. Rom. Mim. (fra loro)*

Ah fuggiam, fuggiam di qua!

Tremo già da capo a piè ...

Se l' inganno scoprirà,

Vano fia sperar mercè.

A si nuovo e strano evento

Preda io son di rio spavento;

Una nube fosca e bruna

Del suo vel mi copre già ...

Come nave in gran fortuna

Agitato il cor mi sta.

*Ore. Pil. e Con. (fra loro)*

Come un tronco ci resta là;

Nulla più comprende in sé,

A chi audacia in cor non ha

Mai fortuna non si diè.

Fin che il vero non discopra,

Il suo capo andrà sossopra;

Ma girar può in basso e in alto,

Nulla nulla ei scoprirà.

Questo è il primo; all' altro assalto

Ei le spese a noi darà.

*Cola (fra se)*

Io tremanno stongo cca

Da la capo nzi a li piè ...

Ma peccchè s' ha da tremmà,

Chesto mo vorria sapè?

Chelle llà so doje zetelle,

So fegliole, songo belle;

Si a lo prubbeco no stanno,

Non se ponno mmaretà:

Pare a mme ch' accossi fanno

Tutte quante li papà.

*Truf. Zan. Coro (rivolti a Muzio)*

Eh sior Muzio, come va;

Son scomparse che cos' è?

D' una gran severità

Ecco il frutto, vedi vè!

Oh non sien perciò distrutte!

Le son brutte, brutte, brutte.

Non temete, non temete,

Che nessun le inseguirà:

Tutto il ben che in casa avete,

Tutto a voi si serberà.

*Muz. (scuotendosi, e con grande impeto cercando intorno)*

Io ll' aggio viste, cca mmiezo stanno

*Tutti (meno le tre donne)*

È matto.

*Muz.* Io pazzo!

*Tutti (come sopra)* Si più che vuoi

*Pil. Ore. Con.* Forse siam noi?

*Coro di dentro* Siam noi?

*Zan. Tru. e coro. di uom.* Siam noi?

*Tutti* Chiama l' astrologo: trovarle ei può.

È matto, e matto.

*Muz.* Io mo me scanno

*Alb. Rom. e Mim. (a Pil. Ore. e Con.)*

Pietà ne sento!

*Ore. Pil. e Con. (alle tre donne)* Tacete ...

*Tutti (accercchiando Muzio)* È matto.



Vogliam qui ridere ad ogni patto.

La polka, il walzer ballare io vo,  
( Il coro infesta Muzio, e tirandolo a sè or l'uno  
or l'altro, lo invitano a ballare non esclusi  
Oreste, Pilade, e il Conte )

Muz. ( nell' eccesso del suo impeto ributta ogni o-  
stacolo furiosamente prorompendo )

Ajemme che strazio!... Mmiezo a ste botte  
Non se po rejere senza schiattà...

Tutte a mme toccano ste peracotte...

N' accisetorio mo faccio cca!

Cola ( come uno stordito )

( Vi quanta ntapeche! Vi quanta mpicce!

E sta Venezia na gran città!...

Tra tanta trastole si no nce smicce,

Cca no gran lotano nce puoje passà.)

Gli altri ( mēno le tre donne, guardando Muzio, e  
ridendo fra loro )

Vedi là Muzio come si adira!...

Vorrei scommettere che matto andrà...

Lo sdegno e il fremito che già respira

Certo in mal termine lo condurrà!

Alb. Rom. e Mim. ( fra loro )

Incerta e dubbia mi fa il timore;

Parea sorridere di voluttà...

Tra un padre rigido, e un caro amore

Ansante e timido il cor mi sta!)

(Le donne seguite da Cola e dal Conte fuggono

a destra. Gli altri spingono e respingono Mu-

zio verso la sinistra, il quale minacciando en-

tra furiosamente)

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Corte murata ed alberata. Ai due lati due ordini  
di stanze. All' angolo a sinistra uscio da via.

Mimosa, Albina e Romilla

Minosa dalle stanze a destra, e le altre

dalla quella a sinistra.

Mim. Venite qua.

Rom. Ha dormito?

Mim. Ho fatto sempre capolino presso le sue stan-  
ze, (accenna a destra) e l' ho udito tutta la not-  
te muggire come un bue. Stanco poi da poco  
si è addormentato.

Rom. Ma credo che si fosse infine persuaso che  
noi dormivamo di dentro.

Mim. Doveva esser così. La gondola del Conte  
parve volare per la laguna. Noi siam giunte qui  
più di mezz' ora prima di lui.

Alb. Nessuna traccia, nessun indizio c' era rima-  
sto della nostra uscita.

Mim. Faccia dura vè. Non è presumibile che tre  
ragazze, ch sono state sempre romite in casa,  
abbiano poi avuto il coraggio di tramescolarsi  
a tanto mondo che è nel carnevale.

Alb. Ma come si fa per rivedere quei cari e gar-  
bati giovinotti?

Rom. Se ci amano, ci hanno a pensar loro.

Mim. Io son certa che faranno i pazzi per pene-  
trar qui. Ora hanno conosciuta la tana, e vor-  
ranno certo riveder le lepri.



*Rom.* Noi fummo maleaccorte entrando nel caffè senza la larva, ma voi poi perchè non vi lasciate vedere mai in viso?

*Mim.* Eh... io poi sono più timida e vereconda.

*Rom.* (Non vuol dire per non far vedere le grinze)

*Alb.* Che affetto m'han lasciato nel cuore!

*Rom.* Eran tanto buoni!

*Mim.* Pensando al Conte mi vengono le lagrime di tenerezza!

*Rom.* E Cola?

*Alb.* Avrà ben sepolto ogni cosa?

*Mim.* Mi penso sì; ma io gli farò un'altra avvertenza.

*Rom.* Noi ci siamo intese.

*Mim.* Su, andatevene dentro... (*ad Alb.*) Tu fa che tutto sia spacciato nelle nostre stanze, ed al suo posto.

*Rom.* Sì, sì evitiamo occasioni di disturbo.

*Mim.* (*a Rom.*) E tu fa di rassettare le camere di tuo padre, e preparargli la solita bevanda calda.

*Rom.* Andiamo dunque prima che si alzi.

*Alb.* Andiamo (*Romilla entra nelle stanze a destra, ed Albina in quella a sinistra*)

## SCENA II.

*Mimosa e Cola.*

*Mim.* A me cuoce di veder Cola per sapere altro da lui, a rafforzarlo vieppiù. (*va per entrare a destra e s'incontra con Cola*)

*Cola* (*nella massima confusione*) Ahu! ahu! ahu!

*Mim.* Che c'è? T'è scappato di bocca qualche cosa?

*Cola.* Che mm'aveva da scappà.

*Mim.* S'è levato di letto?

*Cola.* S'è ghiettato nterra, ha revotato tutta la camera — Signò, volite niente? — Buh! — Signò perchè sparate? — Bri! — Signò, perchè facite lo pollidro? — Mo, mo parlammo! — Che mme vorrà di...

*Mim.* Ma quando si è coricato all'ultima ora?

*Cola.* È trasuto primma dinto a chella camera granne, addò stanno stipate le mmaschere...

*Mim.* Avesse visto nulla?

*Cola.* Niente, io ll'aggio zoffonnate.... Ma che saccio, è ntroppecato, s'è calato comme se avesse pigliato quaccosa...

*Mim.* E chè?

*Cola.* E che nne saccio?... Mm'ha fatto na cera, che pareva no lione, strellanno — Dimane, dimane, ca non voglio de notte revotà lo vecenato.

*Mim.* Ma tu hai detto nulla?

*Cola.* Manco na kappa.

*Mim.* E di che temi?

*Cola.* Sta abbottato che mme pare prieno. No poco che sbruffa, Cola addeventa n'allessa scamazzata.

*Mim.* Nega tutto.

*Cola.* Ma se chillo mme stregne; se io mme mbroglio?..

*Mim.* Io non ti lascerò mai di vista... (*guardando a destra*) Oh! eccolo...

*Cola.* Pe ccarità non mme lassate...

*Mim.* Se ci vede uniti piglierà sospetto... Tu resta qui: abbimi sempre di vista... io sarò la nascosta... abbimi di vista, intendi, e non temere. (*si nasconde presso il padiglione a sinistra.*)

*Cola.* Ajemmè, vedennolo solamente addevento na maruzza... Mme ne potesse fui... (*avviandosi tra gli alberi.*)



Muzio e il suddetto.

Muz. (arrestando. Cola, e tirandolo per un braccio.)

Viene cca...

Cola Mo, mc...

Muz. Ier sera

Addò jste?...

Cola (guarda intorno, vede Mimosa presso il padiglione che gli fa atto di silenzio.)

Muz. Non rispunne?...

(Cola gli volge le spalle.)

Fatte cca...

Cola (guarda Mimosa, la quale fa gesti di collera ond'egli fa movimenti di fastidio e di sdegno.)

Muz. Non fa la cera.

Ca te do no cincofrunne.

Addo jste?

(Mimosa fa cenno indicando le stanze superiori)

Cola Ncoppa..

Muz. Ncoppa!

Ncoppa addò, pe ll'aria? (Io abbotto!)

Cola (Schiatta!)

Muz. (frémendo) Oie Cò, leva ssa stoppa;

Addo jste?

(Mimosa fa cennno indicando il pianterreno)

Cola Sotto...

Muz. Sotto

Sotto addò? ncantina!.. (io sbruffo!)

Cola (Crepa!)

(Mimosa fa cenno a Cola che se ne andasse, il quale fingendo di zoppicare si muove)

Muz. (fermandolo) Eh! eh! che faje lo zuoppo?

Cola Mme fa male dinto all'uffo...

Muz. Cionca, e parla, o mo t'accoppo —

Tu jersera addò si ghiuto?...

(Mimosa indica il luogo ove trovasi)

Cola Cca...

Muz. Cca!...

Cola Certo...

Muz. Cca! e so equatto!..

Mo t'affogo...

Cola Aiuto! aiuto!

Muz. (ponendogli la mano sulla bocca)

N'alluccà... mo sfurio...

Cola (come soffogato da mancanza di aria, e quasi piangendo)

Io schiatto!...

Ncompagnia de le nennelle

Nce dicettemo no cunto:

Lloro so frececcarelle,

E p'aità stanno a lo punto...

Chi dicea nc'era na vota

Giulietta co Romeo...

Chi dicea ch'ammore è rota,

Se cchiù gira fa cchiù peo...

Lesta llà Donna Mimosa

Iesce ntridece cantanno —

La zitella è come rosa,

Che fiorisce in tutto l'anno —

Io purzi tutto priato

Raccontaje le storielle

De Rinaldo nnammorato,

Titta Grieco, e Specciarielle...

E redenno lloro, ed io,

Non sentettemo sonà...

Siente a mme, patrone mio,

Chesta cca è la verità.

Muz. (con ira repressa e minaccia) Verità!...

Cola (con timore) Sì..

Muz. (irrompendo) N'assassino

Cchiù de chelle mo sì tu!



*Cola* (punto al vivo) Oh! patrò...

*Muz.* (cavando di tasca una maschera) Sto mascherino  
Parla chiaro assaje de cchiù!

*Cola* (in massima confusione) ...  
Comme! cò! o nò mascarino...

Quanno maje te parla chiaro!...

Comme a guaglia de matino

Avrà fatto cqua cqua ra...

(Ahu! mo comme l'arreparo

Chi mm'aiuta pe pietà!)

(Mimosa ciò vedendo fa atti di confusione, e fugge nelle stanze a sinistra. Cola rimane come stordito)

*Mim.* Scellerato!... Scellerato,  
Non saje tu zzo che mm'aje fatto!

So pe tte precipitato,  
e mo comme cchiù la mpatto!

Io tenea doje peccerelle

Comm'a giglie e scumma d'oro;

Locche, locche, semprecelle,

Che valeano no tesoro.

Si lo naso ll'accostave,

Addoravano de sciure:

Si na mano lie pigliave,

Se torceano de paure.

Pe cautele, e pe concierte

Lo papà non maje se stracqua:

Steva sempe ad uocchio apierte

Pe non fa ntrovola l'acqua:

E tu mmiezo a lo gran munno

Le faciste sciulia...

Ah! so ghiute tutte a funno

Le fatighe de papà.

Iesce.. va... (spingendolo)

*Cola* (rincalluzandosi a gradi)

Mme ne vogl'ire...

Non ve pozzo cchiù soffrire...

*Muz.* (per inveire contro di lui) Che!...

*Cola* Le mmane non aizammo...

A che ghiuoco cca juocammo!

*Muz.* Comme! comme!

*Cola* La crianza

Non sapite addove sta.

*Cola* (risoluto)

che volite, farissevo meglio

D'apparà chelle rose d'ammore!

Non sapite ca tanto rigore

N'ircociervo po fare sguiglià.

Mmaretà tutte tre ve consiglio:

S'è pe Cola le mmane mme lavo.

A sto punto mo mo mme ne vavo:

Chi mme campa sapraggio trovà.

Si, pecchè, pecchè so buono

Mme pigliate co sto tuono!

Lo criato s'è criato

Ha da esse ben trattato!

Pe nuje altre nc'è chi allanca:

De servire a mme non manca.

So buon ommo, e se nce ntenne,

Addò vaco metto tenne.

Mme sapranno avere a caro;

Tengo troppa abilità...

Maro a vuje, che lo panaro

Mo tornate a pratecà.

*Muz.* Comme! comme! tu vi ch'arroganza!

Io so padre, e a mme daje li consiglie!

Quanno pure avraje fatte le ffiglie,

Purzi nfascia le ffa mmaretà.

De ste chiacchiere nn'aggio na panza;

Statte zitto, o mo n'occhio te ceco.

Chi è criato e patrone non veco;



Lo cerviello allummato s'è già.  
Va, ca cca cchiù non te voglio;  
S'è scopierto già lo mbruoglio.  
Si criato, e li criate  
Vonno tutto scoppettate.  
Sulo a chesto site buone,  
A gabbare lo patrone.  
Ma co mme se nce sta nganno  
L'arreparo tanno tanno.  
Scommegliato aggio la vorpa  
Quanno stea pe se ntanà...  
E lo danno, chi nce corpa  
L'ave tutto da pagà.  
*(entrano entrambi nelle stanze a destra)*

SCENA IV.

*Mimosa poi Muzio*

*Mim.* Gran tempesta è succeduta!.. A trovar proprio quel mascherino!.. Certamente nella fretta quel melenso di Cola l'ebbe lasciato cadere presso il cassone.. Ahimè!.. ed or come riparare!..  
*Muz.* *(con paniere sotto il braccio)* Che faje tu lloco? *(a Mimosa con ira repressa).*  
*Mim.* Io... niente... Spiccava una rosa di bengala..  
*Muz.* Povera nennella!  
*Mim.* E poi veniva de te a vedere se ti mancava qualche cosa.  
*Muz.* *(minaccioso)* Me mancava solamente lo bastone... e maro all'ossa voste!  
*Mim.* Noi siamo tanto ubbidienti... Ma tu hai cominciato il vecchio mestiero?  
*Muz.* Nce pensaraggio meglio. Da dimane nnavante manno a tte a fa la spesa, ca pe tte non c'è pericolo; ma vi te la manno a fa a n'auto paese, ca cca no sto cchiù buono.

*Mim.* Che vuol dir questo?  
*Muz.* Ca si vecchia, e non t'arrienne; ca si fosse pe tte le figlie meje corrarriano pe ll'urbe e pe ll'orbe *(apre l'uscio e parte in fretta).*  
*Mim.* Vecchia a me, come se io non fossi zitella, e come se le zitelle potessero invecchiare! Vecchio rimbambolato che è egli, noi altre siamo sempre vegete. Non sa come mi corrono appresso gli uomini. Gliene farò vedere uno, che certo verrà a cavarmi da questa prigione... *(s'ode rumore nell'uscio).* È Muzio che torna... S'avrà dimenticato qualche cosa. È meglio che non mi trovi dinuovo qui *(entra nelle stanze a destra).*

SCENA V.

*Oreste e Pilade, sormontando il muro, e il Conte di là di esso.*

*Ore.* Ti aveva pur detto che era inutile tentar d'entrar per l'uscio.  
*Pil.* Su, su, sta zitto, che le prese sul muro parevano fatte a proposito.  
*Ore.* Zitto, è facile la discesa.  
*Pil.* Qui il piano è molto più basso della via.  
*Con.* *(di dentro.)* E a me, a me?  
*Pil.* Tu non puoi fidarti delle gambe. *(al Con.)*  
*Con.* Ma è cosa dura, che voi solo vinciate l'assalto.  
*Pil.* Non dubitare, stando noi nella fortezza ci sarà certo dato aprire a te la porta d'ingresso... *(rivolto ad Ore.)* A noi... *(discendono afferrandosi ad alcuni rami di alberi.)*  
Ora pianta la bandiera dell'imeneo. Per quanto spiacevole fosse il modo era pur troppo necessario con quel matto di Muzio, che è veramente un originale per comprometterlo, e forzarlo ad acconsentire al uodo.



Ore. (*scendendo.*) Hai superato il baluardo delle brutte.

Pil. (*disceso.*) Le brutte eh? Credevi tu che queste fossero appunto quelle due de' nostri vaneggiamenti di qualche mese?

Ore. Non potevano essere altre. Avevamo frugato dappertutto.

Pil. (*guardando intorno.*) Ma qui son due gli usci...

Ore. Dove c'introdurremo prima?

Pil. Dappertutto; uno a destra e l'altro a sinistra. Qui è il convenio, e qui la nostra pietra delle nozze.

Ore. Bah! e se Muzio non consente?

Pil. Consentirà, consentirà...

Ore. Ma serbiamo cautela.

Pil. Ah! ah! (*ridendo.*) bell'uomo che sei!

Ore. Le giovanette potranno...

Pil. Aver paura! Ohè tu mi riesci un fanciullone! Vedrai che festa ci faranno.

Ore. Che so, o l'amore, o il sospetto...

Pil. Eh, sai dato proprio nella pece... Via su, tu va di là, ed io vado di qua.

(*Pilade entra nelle stanze a destra. Oreste nell'entrare nelle stanze a sinistra s'incontra con Alb.*)

S C E N A VI.

*Albina ed Oreste.*

Alb. (*retrocedendo con agitazione e timore.*)

Ah, tu qui! Chi ti trasse? e per dove?...

Tutto il sangue nel cor si gelò!..

Ore. Ah mio ben! quella fiamma che move

Terra e cielo la via m'insegnò.

Alb. T'allontana!.. Per te, per me tremo...

Ahi, la mente mi sento smarrir!

Ore. No, ti calma, mia cara, non temo:

E in te sola un ridente avvenir.

Alb. E tu sperì?

Ore. Non spero che amore.

Alb. Egli è tuo...

Ore. Qual contento!

Alb. Ed a me

Serbi?

Ore. Tutto, sì tutto il mio core.

E tu?..

Alb. Il core si diede già a te.

A 2. Ah! di leggiadre immagini

Si nudrè il mio pensiero;

Soavemente m'agita

Un sogno lusinghiero.

Se mai potrò dividere

Con te il destino mio,

Più il cor non ha desio,

Voti più il cor non ha.

Qual chi si pasce in tenera

Suprema voluttà!

S C E N A VII.

*Romilla, Pilade e i suddetti, poi Mimosa*

Rom. (*in massima confusione.*) Ahimè! ahime! io tremo tutta.

Pil. Ma serenatevi, ascoltate.

Alb. Romilla?..

Rom. Dal terrazzino con la zia abbiamo veduto spuntare il padre.

Alb. Il Padre!

Ore. Muzio!

Rom. Per pietà, fuggite.

Pil. Fuggire non mai. Qui si deve venire ad un



ultimatum. I nostri pensieri sono onesti. Ad ogni costo noi vi vogliamo.

*Mim.* (rimanendo sotto l'uscio delle stanze a destra)  
Cielo! cielo! voi ancora qui mentre che Muzio è presso all'uscio...

*Rom.* Ah! fuggite... rivalicate il muro...

*Pil.* No, affronterò io l'ire sue.

*Mim.* Ah! egli entra... (guardando verso l'uscio d'ingresso.)

*Alb.* Siamo perdute!

*Rom.* Misere noi!

*Mim.* Nascondiamoci. (*Mimosa trae con sè Alb. e Rom. nelle stanze a destra.*)

*Pil.* Or ci vuol forza. Lascia fare a me, e secondami.

S C E N A VIII.

Muzio e i suddetti.

*Muz.* (sotto l'uscio da via) Che!.. oh! (per gridare, ma è soffogato or da *Pil.* or da *Ore.*)

*Pil.* Taci.

*Ore.* Taci.

*Muz.* Oh!

*Pil. Ore.* Zitto!

*Muz.* Gente! (facendo sforzi per gridare, ma è risospinto colle mani alla gola ad un angolo)

*Pil. Ore.* Taci..

*Muz.* Io nn'esco pazzo...

Assass!..

*Pil. Ore.* L'affar qui è dritto...

È soverchio lo schiamazzo.

*Muz.* Comme cèà!..

*Pil. Ore.* (sempre tenendolo) Con brevi accenti  
Fien chiariti gli incidenti.

*Muz.* Ah! sto mmiezzo a brutte bôtte,  
E non pozzo strepetà!

*Pil.* *Ore.* Queti, queti; con due motti  
Or la briga finirà.

Chi siam noi, lo sa Venezia;

Anche voi non l'ignorate:

Due *garcon*, due *schik*, due scapoli,

Due sospir d'innamorate.

Si sa pur che su gl'introiti

Non v'è un soldo che ci avanzi;

Che abbiam numeri, che abbiam titoli,

Che siam primi a gire innanzi.

Chi voi siete?.. Un padre debole.

Che nemmen sà far da padre:

Più ei si cinge di presidii,

Più assalito è dalle squadre.

A francarvi dai pericoli

Siam piombati in vostro ajuto,

In entrambi confidatevi,

E ogni impiccio è risoluto.

Voi qui avete, è ver, due femmine;

Noi, mi par, che siam due maschi:

Noi bruciamo, esse si struggono:

Or ne caschi quel che caschi.

Maschi e donne insiem s'accoppino,

E avran fine le querele;

Si congiungano, si uniscano

Con le debite cautele.

Se un bel paio di sponsali

Questa casa allegrerà.

Cesseranno tutt'i mali,

L'onor vostro saldo stà.

*Ore.* Che ne dite?

*Muz.* Sposarizie?

No,...

*Ore.* Ostinarsi è cosa stolta,

*Pil.* Si dirà per tutti gli angoli

L'avventura che v'è colta.



Muz. Ma...  
Ore. Che ma; le lingue tagliano:  
E l'onor qual vetro o canna,  
Pil. Ogni vento te la scotola,  
Ore. Ogni fiato te lo appanna.  
Muz. No... ma lloro...

SCENA ULTIMA

*Albina, Romilla e i suddetti, poi Cola e Mimosa non che il Conte.*

*Pil. ed Ore. (presentando Alb. e Rom. che fan capolino sull'uscio delle stanze a destra.)*  
Le due vittime

Ecco qui...

*Alb. Rom. (gettandosi ai piedi di Muzio.)*  
Pietà! perdono!

*Muz. (scuotendosi) Ah birbante!*

*Alb. Rom. Siam colpevoli...*

*Muz. Facce toste!*

*Pil. Ore. (all'altro lato supplichevoli)*

I rei qui sono.

*Alb. Rom. Ogni madre è rea con noi...*

*Pil. Ore. Ogni padre è un delinquente...*

*Alb. Rom. Ogni legno ha i fumi suoi...*

*Pil. Ore. Ogni corpo amor risente...*

*Mim. (uscendo dalle stanze a destra, e passando sulle punte de' piedi ad un angolo a sinistra)*

(Sono là! che evento è questo!..

Nè la casa andò su e giù!)

*Cola (restando presso l'uscio delle stanze a destra e portando sulle spalle una valigia.)*

(Cca ne'è mbruoglio!. A tutto chesto  
Guè, gnopà, ne'haje corpa tu!)

*Muz. (alle figlie rabbonendosi)*  
Scosta — Va — Facite' priesto:  
Figlie a mme non site cchiù.

*Alb. Rom. Pil. Ore. (a Muz.)*  
Ah! di pace il dì sia questo...  
Al dolor non reggo più!

*Con. (entrando dall'uscio della via, e restando ad un angolo a destra)*

(Sembra affar compiuto questo...  
Contrastar non odo più...)

*Muz. (volgendo lo sguardo, vede Cola, e afferrandolo)*  
Lo vvi; tu si la causa  
De tutto chesto...

*Cola (dibattendosi) Io nego..*

*Alb. Rom. Ore. Pil. (con carezze a Muz.)*

Placatevi, placatevi:

Deh! per pietà vi prego.

*Muz. Io!... mo....*

*Alb. Rom. Pil. Ore. Pietà!..*

*Muz. (guarda con passione le figlie, poi risoluto unisce le loro destre a quelle di Pil. e di Oreste)*

Fenimmola...

*Gli altri (meno Min. e il Con.) Oh gioia!..*

*Con. (avanzandosi) E a me?...*

*Muz. Ch'è stato!*

(rivolto alle figlie, ed a Pil. e ad Ore.)

Che vo sta cartapecora?

*Gli altri) È il Conte...*

*Con. Io son qui entrato...*

*Muz. Lo vedo chesto certo...*

*Con. Era quell'uscio aperto...*

*Muz. E vuò?*

*Con. La mascherina,*

La cara mia fanciulla,

Che come una bambina



Dentro al mio cor trastulla:  
Mi stizza, e mi rattizza.  
Pizzica, morde, e sta...  
Poi come un cane in lizza  
Ringhia, e bajando va.

*Mim.* (con moine) Si, certo; amor che il vellica  
Quì l'ha condotto a volo.  
A lui spianò gli ostacoli  
Gli aprì la via del polo.  
Giacché un pensier più tenero  
In te parlando va;  
Ti piaccia a lui sorridere.  
Abbi di lui pietà.

*Muz.* (rivolto agli altri)  
Neh? che cos'è? ntennimoce...

*Con.* (accennando *Pil.* ed *Ore.*)  
Compiuto è il lor desio:  
Or vo la terza grazia;  
E son felice anch'io...

*Muz.* E chi te tene? pigliala.

*Con.* A me la porgi; ov'è?

*Muz.* (presentandogli *Mim.*)  
Chesta è la terza...

*Con.* (retrocedendo) (Oh pillola!)  
*Tutti* (meno *Muz.* e *Mim.*) *Mimosa!*

*Mim.* (con amore) Ah Conte!..

*Con.* Ohimè!  
Voglio morire scapolo...

*Mim.* Anima mia, perchè!

*Con.* Tu eri?.. oh inganno orribile!

*Muz.* Cola Male non c'è a vedè...

*Pil. Ore.* Conte, alla fin t'accomoda...

*Alb. Rom.* Ella t'adora...

*Con.* A me!  
Voglio morire scapolo...

*Mim.* (con indignazione) Son io che scarto te.

*Alb. Rom.* )  
*Pil. Ore.* ) insieme.

Vieni, ah! vieni: a' cari voti  
Arridea felice istante:  
Ai contenti, arcani, ignoti  
Ti prepara, o vergin cor.  
Mille gioie a te dinante  
Già dispiega la fortuna:  
Ah le cogli ad una ad una  
Qual se mai cogliessi i fior.

*Muz. e Cola.*  
(Ah da vero co lo pietro  
Allascato io mo mme sento...  
Ommo io so cchiù che contento:  
Darne spasso io voglio mo.

*Con. Min.* (rivolti agli altri.)  
D'un comune e sol diletto  
Giubiliam festanti insieme.  
Le promesse della speme  
Dolce amore coronò.

F I N E.